

# Le quattordici bare sono sfilate nel silenzio di un'immensa folla commossa

## DALLA PRIMA

Giovanni, e la città martire Marzabotto, assieme a molti altri di città insignite di medaglie d'oro e d'argento. I familiari hanno preso posto accanto alle bare dei loro congiunti. Sul lato destro le autorità: il presidente della Camera, Pertini, il vice presidente del Senato Viglianesi, il primo ministro Rumor, e le delegazioni dei partiti e dei sindacati.

La delegazione del nostro partito era composta dai compagni Terracini, Nilde Jotti e Tortorella, della direzione e dal segretario della federazione milanese Bollini. Per la CGIL erano presenti i segretari confederali Bonaccini, Boni, Didò e Guerra; per la CISL il segretario generale Storti con il segretario confederale Scalia; la UIL era rappresentata dai segretari Ravenna, Ravacca e Vanni. Alla sinistra dell'altare hanno preso posto il sindaco Aniasi e il presidente della Provincia Peracchi.

Sulla piazza, intanto, man mano che ci si avvicinava all'ora dell'inizio della cerimonia funebre, il poco spazio rimasto libero veniva occupato da altre migliaia di persone. Un lungo corridoio, formato da transenne metalliche, isolava il centro del sagrato dalla folla.

E' lungo questo corridoio che poi, si snoderà lentamente il corteo dei furgoni con le bare. E per molte ore, sotto un cielo nero come la pece, queste persone hanno sostato per rendere l'ultimo saluto, ma anche per testimoniare una risoluta fermezza contro chi intende, con l'arma dell'assassinio, provocare il sovvertimento della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza.

E' una folla immensa che ha offerto uno spettacolo di commossa compostezza, ma anche di ferma decisione, e di severo monito contro i mandanti della strage. Se essi, come è certo, si attendevano una reazione di panico e di scomposta confusione, hanno ricevuto una risposta che non si presta ad equivoci. Il mondo del lavoro si è stretto stamane attorno alle vittime della loro gelida

carneficina, riannermendo, in un silenzio denso di significato, la loro ferma volontà di portare avanti le conquiste strappate al mondo del privilegio, che è poi il modo più degno di onorare i caduti.

L'immensa folla ha seguito con intensa partecipazione tutte le fasi della dolorosa cerimonia. Alle 11 in punto ha avuto inizio il servizio funebre, officiato dall'arcivescovo di Milano, Colombo, il quale ha anche rivolto brevi parole ai presenti. Dieci minuti prima di mezzogiorno, la funzione ha avuto termine e poco dopo la prima bara, portata a spalle, è uscita dall'ingresso principale del tempio, seguita, a breve distanza, dalle altre. Dietro ad esse i familiari.

Accanto a quella di Giulio China, c'erano le due giovani figlie, la moglie e la sorella. Vicino a quella di Pietro Deneda, la moglie e la sorella. Accanto alla salma di Carlo Garavaglia, la nipotina di quattro anni. E poi la moglie e il figlio diciottenne di Luigi Meloni, la figlia di Gerolamo Papetti, il figlio di Luigi Perego, mentre la moglie settantenne, sofferente di cuore, non ha avuto la forza di assistere ai funerali ed è rimasta nella sua casa di Usmate. Accanto alla bara di Carlo Silva c'era il figlio; i due figli minori di Giovanni Arnodì, Carlo di 14 anni e Giuseppina di 8, sono giunti stamane assieme agli altri parenti, ma prima dell'inizio del-

la funzione, Giuseppina si è sentita male e, dopo essere stata soccorsa, è stata accompagnata a casa.

Vicino alla bara di Eugenio Corsini c'erano la moglie e i due figli; accanto a quella di Carlo Gaiani, la madre ottantenne, inutilmente disuasata dalla nuora e dal nipote dal partecipare ai funerali. Vicino alla salma di Paolo Gerli c'erano le tre figlie. An-

che il vecchio padre di Mario Pasi, assieme ad un altro figlio e alla nuora, ha voluto essere presente. Vicino alla salma di Oreste Sangalli c'erano la vedova con i figli di 13 e 11 anni, accanto a quella di Attilio Valè c'erano la moglie e le sorelle.

A passo d'uomo, fra due ali di folla, il corteo funebre è giunto fino in via Mercanti, da dove, fino a piazza Castello, ha proseguito più veloce. Quando l'ultimo carro è passato, la folla ha cominciato lentamente a defluire.

Nel corso di tutta la mattinata, i negozi sono rimasti chiusi, senza eccezione. I mezzi pubblici si sono arrestati durante i funerali. Ma tutta la città si è fermata. Su tutti i pubblici edifici, e anche sulla Madonnina, la statua posta sulla più alta guglia del Duomo, erano esposte le bandiere a mezz'asta. Il lutto, e il dolore, erano nel cuore di tutti. Ma era un dolore, accompagnato dallo sdegno per l'infame attentato di marca fascista: un dolore che non intende ripiegarsi in se stesso, ma sostanzarsi, invece, nella volontà irriducibile di fermare la mano a chi vuole calpestare questa nostra Repubblica, costruita col sangue dei partigiani.

Significativamente, molte delle corone delle organizzazioni democratiche sono state recate, dopo la cerimonia funebre, ai piedi del sacrario dei caduti partigiani in piazza Mercanti. E' stato questo il modo più alto di onorare la memoria dei 14 caduti, uniti in un ideale abbraccio con i moltissimi che hanno dato la loro vita per un'Italia più giusta e più libera. Con la ferma autodisciplina che ha distinto le lotte di questo indimenticabile autunno sindacale, i lavoratori hanno risposto all'appello unitario delle loro organizzazioni.

Sono giunti stamani, servendosi di tutti i mezzi, a centinaia di migliaia, offrendo uno spettacolo di forza che farà meditare coloro che vorrebbero distruggere i valori della Resistenza. Sono giunti per recare il loro saluto commosso alle vittime, ma anche per rendere chiaro a tutti che la loro ferma vigilanza contro ogni provocazione di marca reazionaria, non solo non verrà mai meno, ma si rafforzerà.